

All'Auditorio

# In prima fila per la pace



BOSTON — Jane Fonda fotografata con il marito Tom Hayden e il figlio adottivo Troy all'aeroporto di Boston, al suo rientro da una visita di ventiquattro giorni nella Repubblica democratica del Vietnam e nelle zone liberate del Sud. L'attrice, in una conferenza stampa tenuta ad Hanoi prima della sua partenza per gli Stati Uniti, ha denunciato l'aumentato aiuto che l'imperialismo dà alla dittatura di Van Thieu ed ha asserito di aver visto atrocità americane contro i vietnamiti. Jane Fonda e il marito hanno girato un documentario, «La pace in Indocina» che sarà utilizzato largamente dai movimenti pacifisti americani. L'attrice è in questi giorni impegnata nelle manifestazioni per l'incriminazione di Nixon

Si è aperta la XXII rassegna di Trento

# Film sui «sub» al Festival del cinema della montagna

Con la leggendaria «Calypso» del comandante Cousteau sotto i ghiacci dell'Antartide - Cinquantanove opere saranno proiettate nel corso della manifestazione

## Nostro servizio

TRENTO, 29. La ormai leggendaria «Calypso», la nave del comandante Cousteau, ha aperto degnamente la strada del XXII Festival del cinema della montagna suscitando a più riprese gli applausi del pubblico in sala. Si tratta questa volta di una esplorazione nella «Antartide alla scoperta di forme vitali ai limiti della sopravvivenza, presenti cioè là dove la natura si fa più ostile e oppone alla esistenza animale e vegetale inesorabili barriere di ghiaccio. I coraggiosi «sub» di Cousteau in tutta rosa e simbolo della ninfa sul petto, tra i ghiacci che dà il nome al loro battello oceanografico, fanno qui, per così dire, l'altissimo «abissale», cioè si immergono sotto le superfici degli iceberg e, oppressi dal puro fetto ghiacciato, scoprono misteriosi e pittoreschi organismi e pedinano le foche nel loro nido subacqueo. Che riescano a farlo, hanno una prodigiosa macchina che una puntellissima macchina da presa li accompagna sempre nelle profondità e pedina: a sua volta i pedinatori, è ancora più sensazionale, è ancora più tutto a quale grado di perfezione tecnica sia pervenuta l'equipe Cousteau anche nel settore della specializzazione cinematografica.

espresso la speranza che a partire dall'anno venturo la durata della manifestazione possa essere portata a nove giorni dai sette attuali, data la sua continua espansione e per non costringere anche gli spettatori (e i giornalisti) a farsi scalatori di montagne pellicole. Nel programma della edizione '74 figurano sedici film italiani, dodici francesi, nove tedeschi, sette americani, sette sovietici, due austriaci, due canadesi, due inglesi, due romeni, mentre la Spagna, l'India, l'Olanda, la Nuova Zelanda, la Polonia e la Norvegia ne hanno uno per ciascuna. Un'opera che, oltre a una prima volta con tre cortometraggi. Nella cifra globale sono compresi anche alcuni «film concorsi» perché dopo alcuni anni Trento ha ripreso la buona abitudine di abbinare ai prodotti recenti alcune vere e proprie retrospettive. Sebbene incluso nel «saggio retrospettivo autentico», per esempio, l'interessante documentario francese «La cro-

ciera nera di Leon Poirier, sugli attoni di Citroën, alla conquista dell'Africa che risale al 1924 ed è stato proiettato ieri in versione sonorizzata. Un'Africa ancora interamente piegata dai colonialismi, ben diversa dal terzo mondo zero di oggi. «Valei» con il Teatro sperimentale, sul piano della gestione pubblica del Festival, è dato da un premio che uscirà direttamente dai voti degli spettatori. Una specie di indice di gradimento che gli organizzatori intendono tener presente al momento di allestire le future edizioni. Nella cronaca delle prime proiezioni (presente anche il nutrito gruppo degli alpinisti himalaiani d'Italia, qui riuniti a convegno) sono notati un mediometraggio sovietico, «Medeo, giorni e notti di coraggio», sulla costruzione di una diga a difesa della città di Alma Ata, contro una valanga, e l'italiano «Matricola 7097 sergente guastatore» di Angelo Villa, su un singolare tipo di «recupero» dal simpatico rilievo umano.

# La morte di Carlo Ninchi

Lutto dello spettacolo italiano per la morte dell'attore Carlo Ninchi, un attore di clinica milanese sabato scorso (per sua espressa volontà la notizia è stata data dalla famiglia solo ad esequie avvenute).



Ma il suo momento d'arrivo felice fu quello successivo alla liberazione, quando il suo nome fu in evidenza nell'azione rinovatrice promossa dai registi, critici e attori più avvertiti e sensibili. Nel 1944 prese parte alla rappresentazione di «Egor Buzlov» di Gorki, regista Vito Pandolfi. Nel 1945 fu il protagonista maschile della «Quinta colonna» di Hemingway, regista Luciano Visconti. La sua velleità gli permise di passare da sapore caratterizzazioni (quella del Viceré nella «Carrozza del Santissimo Sacramento» di

Mérimée, regia di Orazio Costa, 1945) a prestazioni di forte piglio drammatico («Il re» di O'Neill, regia di Ettore Giannini, 1946). Il suo risultato forse più alto lo colse, come Ettore, nel «Troilo» e «Cressida» shakespeariane, stupendamente inscenato da Visconti a Boboli, nella primavera del 1949, per il Maggio fiorentino. In seguito ancora negli anni fra il '50 e il '60 (di questo periodo si ricordano «Fedra» di Racine, «E mezzanotte, dottor Schweitzer» di Cesbron, «Racconto d'inverno» di Shakespeare) l'impegno teatrale di Carlo Ninchi si era diradato nei lustri più recenti, in conseguenza della grave malattia da cui l'attore era affetto. L'ultima apparizione avvenuta fu sul piccolo schermo televisivo, nel romanzo sceneggiato tratto dall'«Edera» di Grazia Deledda.

# Re Lear napoletano ma non popolare

King Lear come Lear Napulitano è il secondo spettacolo della trilogia (di cui fanno parte «O zappatore» e «Sud», quest'ultimo in fase di allestimento e che andrà in scena il 10 maggio) del Teatro di Marigliano di Leo De Berardinis e Perla Peragallo ha allestito a «Spaziozero», il teatro-circo decentrato in uno dei quartieri popolari di Roma, il Testaccio. L'incontro tra il Teatro di Marigliano e il collettivo «Spaziozero» (che ospita, per la prima volta, un Gruppo sperimentale italiano) avviene oggi quando il dibattito sulla esperienza del teatro sperimentale attraversa un momento di crisi, di impasse, e proprio in un momento in cui la espansione dei gruppi sperimentali nella capitale sembra essere stata bloccata dalla saturazione. Si tratta, senza dubbio, di un momento delicato per la «felice stagione» del teatro sperimentale, da un teatro sperimentale che resta ancora in attesa di fare il grande salto di qualità per trasformarsi in teatro d'avanguardia, nella sua precisa e ineludibile eccezione ideologico-culturale.

Questo salto era, forse, nelle previsioni del Teatro autogestito di Marigliano (ma non solo di questo), nel suo discorso «alternativo» (dopo la rottura con il Teatro di Roma) non solo rispetto alla ricerca sperimentale ma soprattutto all'idea di decentramento, inteso non come produzione estera offerta come spettacolo ma come collegamento funzionale, non certo indolore, con la base. Non più una cultura, produzione del profitto e per il profitto, ma un modo nuovo di organizzare la stessa cultura popolare. Ora, è proprio questa «popolarità» — che dovrebbe essere la massima, la più valida, la più autentica, la più brechtiana, per cui significa, tra l'altro, «smascherare i punti di vista dominanti come i punti di vista del potere» — che è in discussione dal punto di vista della classe — la grande assenza da King Lear come Lear Napulitano, e con questo non vogliamo assolutamente mischiare un'idea di «scrittura» di una ricerca sperimentale originale come quella che elabora il Teatro di Marigliano, ma soltanto tentare di chiarire un equivoco culturale.

Rispetto a «O zappatore», che resta, senza dubbio, l'esperienza più riuscita proprio in quanto portava a termine un chiaro discorso dialettico e anche popolare, quindi quello di una ricerca sperimentale, e contro gli elementi kitsch che la condizionano, ma anche rispetto a «Sir and Lady Macbeth», che è del '68, il King di Leo e Perla ci è apparso decisamente un passo indietro, sia per quanto riguarda il suo discorso ideologico-formale e quindi popolare.

Al di là delle citazioni di Boklin, Schoenberg, Strindberg, Ciaikovski, Melville, e Marx, e Engels, canzoni napoletane e temi greci, di là, persino, delle citazioni dal Re Lear, emerge dal caos una invincibile devozione rituale per i mezzi tecnologici (dal cinema all'immagine fissa, dai microfoni agli strumenti musicali, dalle lampade a wood alla piovra artificiale, dalle trasparenze alle dissolvenze, e all'autoilluminazione con torce elettriche) — per il loro uso stabilizzato, tale da turbare o intorbidare la coscienza e popolare» del pubblico. Ecco che il kitsch rinasce, e si raggruppa sul palcoscenico della vita, dell'acculturazione, mentre al suo fascino decadente non resistono non solo gli spettatori ma anche il Teatro di Marigliano, nonostante alcune battute di spirito di Leo De Berardinis.

r. a.

# «Jesus Christ Superstar» sequestrato in Uruguay

MONTEVIDEO, 29. Il Ministero uruguayano dell'Interno ha proibito, per ragioni di sicurezza, la proiezione del film «Jesus Christ Superstar», che doveva essere presentato oggi in una sala cinematografica di Montevideo.

Il film, già proiettato in privato ai giornalisti, pur preceduto dalle notizie minatorie era stato accettato dal consiglio dei ministri e dalla Direzione degli Spettacoli pubblici della capitale uruguayana.

# Le mostre a Roma Tutti i momenti della ricerca di Carlo Carrà

Carlo Carrà - Roma; galleria «Ca' d'Or», via Veneto, 10-13 e 17-19.

Una buona occasione questa di Roma per incontrare Carlo Carrà disegnatore: circa quaranta fogli datati dal 1909 al 1965, un anno prima della morte. Sono rappresentati tutti i momenti di ricerca e i risultati pittorici più tipici: futuristi, metafisici e realisti (primitivi, gotteschi e masacchiosi, cézanniani e seuratiani). Alcuni disegni sono per pitture famose e ci sono dei piccoli capolavori. Il gruppo di disegni che ci sembra decisivo è quello metafisico, in contemporanea a De Chirico, subito seguito da disegni gotteschi che sono di un tragico italiano-mediteraneo ritrovato proprio attraverso la pittura metafisica.

Sembra non essere la chiusura di un saggio bello e simo del 1937 ora rilegibile nell'antologia longhiana «Da Cimabue a Morandi» pubblicata da Mondadori, che il punto di mira di Carrà «tanto spesso raggiunto e centrato in pieno, è un trapassare dell'effimero in un «silenzioso clamoroso», patetico, dove la natura non si manifesta più, irresponsabile, con la lacerazione del secondo, ma con la bocca invisibile, grave, passata dal proprio autor. Passaggio che va oltre il paesaggio; dove l'ordine che regna è

composizione di sentimenti primi. Chiudeva così Longhi un discorso che, muovendo da certe grandi composizioni metafisiche e altre come «Pino sul mare» di Carrà, metteva in evidenza la pittura di paesaggio dopo il famoso «Cinquale» del '26. Per i quadri di figura, l'ordine che regna come composizione di sentimenti primi è nei disegni, forse più clamoroso. Il segno primitivo costruisce, rispetto alla pittura, su uno spazio più vuoto del piccolo foglio: i volumi di cose e persone escono dalla «profondità abitata» della pittura metafisica e la linea essenziale, dura e amorosa assieme, ripropone lo spazio di figura, avendo cultura e sentimento. È un fatto, una radicale pulizia, una correzione di rotta come diceva Longhi, nei confronti del nostro piccolo Ottocento.

Scrisse il nostro Longhi (Carrà scrisse di Giotto in pieno futuro futurista, nel '15) non è «rinnovamento» conservatore e restauratore dopo futurismo e metafisica, ma tentativo di fondare una nuova morfologia dell'occupazione e della tenuta umana dello spazio terrestre. È il problema che ancora tormenta tanta parte dell'arte moderna, in ogni dove, e direi, particolarmente di nuovo in Italia. Col suo tratto sobrio, energico ma povero (che non crea illusioni e non porta a nulla), Carrà si riflette per quanto lontano oggi si possa essere nell'esperienza di vita e di arte.

# Il freddo Mediterraneo di Kopp

Dieter Kopp - Roma; galleria «La Nuova Pesa», via del Vantaggio 45; fino al 30 aprile; ore 10-13 e 17-19.

Espono a Roma (presentato dal pittore Dieter Kopp. È nato a Prien, in Baviera, nel 1938. Adorò il Mediterraneo, minerali e vegetali, e ora luci, e sembra voler continuare quella ricerca con un'opera corrente di artisti viaggiatori tedeschi e nordici verso il Sud che tanta parte e importanza ha avuto nella cultura artistica europea e anche nella cultura figurativa documentaria di ambienti e di natura. Kopp accompagna i suoi quadri con una serie di osservazioni che fanno una polemica molto violenta e presuntuosa contro tutta l'arte contemporanea (dice anche alcune scolorite sull'arte antica, come quelle su Giorgione e Ingres); sembra un ribaltamento a specchio della polemica che la neoavanguardia comportamentale, concettuale, ecc. fa contro la pittura dipinta. Di Kopp, pure tra altre osservazioni molto autobiografiche utili a capire il pittore, che è un'arte di «moderazione», che contenga ancora oggi elementi di arte Moderna può essere scaturita a priori; dice ancora: «L'unico guadagno che ho fatto è oggi può trarre dall'arte moderna, che, grazie ad essa, siamo nuovamente capaci di ammirare Raffaello». E non manca di ambizione Kopp: «Io, Teatro dell'ironia della vita, 150 o 200 quadri. La gloria di Leonardo è fondata su dieci quadri, quella di Vermeer su una trentina».

Il pittore tedesco già presenta un'opera di grande portata di disegni e acquarelli datati dal 1966 al 1973. E dai risultati l'obiettivo è ancora tanto lontano. Egli è anche scontento di come Giorgione e Ingres distinguono (di tanto gli auguro di imparare a farlo).

Nella mostra hanno spiccato alcuni quadri grandi e piccoli di pietre e altri di vegetali. La pittura dipinta sembra un'arte di «moderazione» con altro occhio e altri pensieri. È una pittura quasi timida anche se di sguardo ostinato, una pittura tenera e mite, di un naturalismo molto raffinato. Il risultato è una grande solitudine dell'uomo e dell'osservazione. Qualche volto umano intagliato come forma di ombra che è qui esposto sembra molte cose, come un'immagine di pietra. Quel che Kopp ama è quel punto di un paesaggio dove è più marcata l'azione del tempo e dove la pittura può diventare un dialogo con certi paesaggi aspri e luce solare nel suo sviluppo tra i sassi e le faticate piante. I colori mediterranei sono molto freddati, virati al grigio spesso con raggi e lame di luce che sottolineano le strutture delle forme vegetali. La ossessione visiva delle pietre è come la dichiarazione di un deserto, di un vuoto umano, di un silenzio (non «ramante») come quello che Roberto Longhi rivendicava per Carrà metafisico in meditazione su Giotto e Piero).

Kopp è pittore di solitudine e di malinconia. Il suo dialogo con certi paesaggi aspri e desolati è rivelatore (di qui forse la sua tra di «polemist»). Come pittore è probante, ma la sua sicurezza polemica è esibizione non realistica. Con le sue astratte aspre e con i suoi vegetali isolati dall'organico, coi suoi naturalistici così tenacemente costruiti, Kopp partecipa di quella desolazione, di quel dramatismo di quell'ansia, di quella incertezza di risposte che sono proprio di quell'arte moderna che egli accetta e respinge.

# ai lettori controcanale

In occasione dello sciopero di 24 ore, proclamato per la riforma dell'Ente dalla Federazione unitaria dello spettacolo unitamente alla Federazione CGIL-CISL-UIL (nonché dai giornalisti dell'AGIRT e dall'associazione dirigenti RAI), non pubblichiamo oggi i programmi radiotelevisivi.

# Il concerto sospeso per falso allarme

Per un allarme, risultato fortunatamente falso, è stato sospeso, ieri sera, a Roma, il concerto dell'Accademia di Santa Cecilia intitolato al programma nell'Auditorio di Via della Conciliazione.

La replica del Requiem tedesco, di Brahms, diretto da Jurij Aronovic, è durato infatti, soltanto una ventina di minuti. Dopo il «crescendo» del secondo brano, scoltito dal direttore con leserca alzata, il maestro Della Chiesa, che dà una mano all'Accademia di Santa Cecilia, è sbucato dal fondo, avvertendo in orchestra a braccia alzate, facendo segni ad Aronovic di smettere la gagliarda esecuzione. Contemporaneamente, con un allarme, il pubblico veniva avvisato dello sciopero del concerto e invitato a lasciare subito l'Auditorio. Il che è avvenuto con ordine.

Si è poi saputo che una telefonata anonima verso le 21,15, aveva annunciato l'esplosione nell'Auditorio di due bombe ad orologeria che dovevano esplodere tra le 21,15 e le 21,30. La polizia, ma le ricerche non hanno rilevato nulla di allarmante. Alcuni hanno ritenuto esagerata la decisione di far sbucare l'Auditorio, ma per la verità non poteva farsi altro, e ciò poteva dar credito all'annuncio — che, nella mattinata di ieri, si era svolta, sempre nell'Auditorio, una manifestazione di protesta contro lo sciopero del concerto, così splendidamente avviato da Jurij Aronovic, possa invece essere ripreso in uno dei prossimi giorni.

e. v.

# Musica medioevale e rinascimentale al Teatro Belli

Un vivo successo di pubblico ha ottenuto ieri sera al Teatro Belli (piazza S. Apollonia) il concerto di musica medioevale e rinascimentale della Sopra Le Castelli e Winfred Ramsay. Lo spettacolo, presentato dall'ARCI di Roma, sarà replicato questa sera alle ore 21,30.

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Sede in Ivrea, Via Jervis, 77  
Capitale Sociale L. 60.000.000.000 interamente versato  
Iscritta al Tribunale di Ivrea - Registro Società n. 158

# CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori azionisti sono convocati in assemblea ordinaria in Ivrea, presso la sede sociale, il giorno 10 maggio 1974 alle ore 15, per discutere e deliberare sul seguente

- ORDINE DEL GIORNO
- 1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale sull'esercizio chiuso il 31 dicembre 1973;
- 2) Approvazione del bilancio e del conto profitti e perdite al 31 dicembre 1973; deliberazioni relative;
- 3) Nomina di un consigliere scaduto ai sensi dell'art. 2386 C.C. 1° comma.

Hanno diritto ad intervenire i possessori di azioni i quali abbiano effettuato, almeno cinque giorni liberi prima di quello fissato per l'adunanza, il deposito dei certificati azionari presso la sede sociale o presso i sottoelencati Istituti:

- IN ITALIA
- Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Banca Nazionale del Lavoro - Banco di Napoli - Banco di Sicilia - Istituto Bancario San Paolo di Torino - Monte dei Paschi di Siena - Banco di Sardegna - Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Cassa di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio di Genova e Imperia - Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno - Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone - Banca Popolare di Novara - Banca Popolare di Milano - Banca Popolare di Padova e Treviso - Banca Popolare di Sondrio - Banca Popolare di Crema - Tutte le Banche Popolari associate all'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane - Banca d'America e d'Italia - Banco Ambrosiano - Banco di Santo Spirito - Banca Nazionale dell'Agricoltura - Istituto Bancario Italiano - Credito Commerciale - Banca Provinciale Lombarda - Banca Toscana - Credito Romagnolo - First National City Bank - The Chase Manhattan Bank - Banca Morgan Vonwiller - American Express Bank - The First National Bank of Chicago - The Bank of Tokyo - Banca Mobiliare Piemontese - Credito Varesino - Banca Cattolica del Veneto - Istituto Centrale di Banche e Banchieri - Banca Privata Finanziaria - Banca Unione - Banco di Milano - Banca di Credito di Milano - Banca Italo-Iraiana - Banco Lariano - Banca Brignone - Banca Subalpina - Banca Belinzaghi - Banca Nazionale delle Comunicazioni - Credito Lombardo - Banca del Monte di Credito di Pavia - Banca Credito Agrario Bresciano - Banca Manuardi & C. - Banca Rosenberg Colomri & Co. - Banca Cesare Poni - «La Centrale» Finanziaria Generale S.p.A.

ALL'ESTERO

- Hentsch & Cie, Ginevra - Deutsche Bank, Francoforte - Crédit Lyonnais, Parigi - Banque Louis-Dreyfus, Parigi - Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud, Parigi - Banque Nationale de Paris, Parigi - Union de Banques Suisses, Zurigo - Crédit Suisse, Zurigo - Société de Banque Suisse, Basilea - Banca della Svizzera Italiana, Lugano - Banco di Roma per la Svizzera, Lugano - Altre Banche straniere incaricate da Banche Italiane a sensi di legge.

Il Consiglio di Amministrazione

# olivetti